

L'“effetto specchio” delle migrazioni africane sui servizi e il sistema accoglienza in Italia

DI BRUNO RICCIO*

Abstract

In questa introduzione, oltre a presentare l'architettura di questo fascicolo di *Antropologia*, si sottolinea l'importanza di conferire alle persone migranti, nel nostro caso dall'Africa in Italia, il riconoscimento di una soggettività politica. Si ritiene impellente la necessità di prendere seriamente in considerazione le loro prospettive sul sistema di servizi e di accoglienza della società nel suo complesso ritenendole capaci di divenire “critica culturale”.

Parole chiave: Migrazioni, Politiche d'accoglienza, Servizi, Africa, Italia, Soggettività politica, Libertà

Abstract

By introducing the architecture of this issue, I stress the importance to recognize to migrant people, in our case from Africa to Italy, a sort of political subjectivity. I find urgent the necessity to seriously take into account their perspectives towards the welfare and reception system of the society as a whole and to acknowledge their possibility to become “cultural critique”.

Keywords: Migration, Reception Policies, Welfare, Africa, Italy, Political Subjectivity, Freedom

Le persone migranti come produttori di “critica culturale”

Risultano ormai numerose le analisi critiche da parte della ricerca antropologica italiana nei confronti del sistema di servizi e welfare all'estero (Castellano 2018), come nella nostra società (Rimoldi, Pozzi 2022; Porcellana 2022; Taliani 2015; Tarabusi 2014) ed in particolar modo del sistema di accoglienza dei richiedenti protezione internazionale in Italia (Sorgoni 2011; Pinelli, Ciabbari 2015). Quest'ultimo campo di ricerca si è ampliato e articolato soprattutto in seguito all'entrata nella buia “età dei rifugiati” (Sorgoni 2022), con plurimi contributi sull'ambivalente sguardo

* bruno.riccio@unibo.it

di diversi attori che sono attivamente impegnati a realizzarne le politiche (Altin *et al.* 2017; Riccio, Tarabusi 2018), sulle trasformazioni dei contesti urbani e rurali attraversati dalle migrazioni forzate (Declich, Pitzalis 2020), sull'esternalizzazione delle politiche di frontiera e sulla perversa costruzione di regimi di confini (Gaibazzi, Bellagamba, Duwald 2017; Ciabbarri 2020) e sulle esplorazioni problematizzanti della moltiplicazione dei confini interni ai mondi dell'accoglienza (Della Puppa, Sanò 2021), oltre che sulle difficili esperienze abitative dei richiedenti asilo (Miranda Nieto, Massa, Bonfanti 2020; Fravega, Giudici, Boccagni, 2023).

Pur essendo caratteristica peculiare dello sguardo antropologico sulle migrazioni la considerazione del punto di vista dei migranti (Brettell 2023), in Italia, salvo alcune eccezioni (Castellano 2017; Pinelli 2013; Taliani 2019), sono risultate più intermittenenti le occasioni etnografiche in cui misurarsi in profondità con le analisi critiche delle persone direttamente interessate: migranti e richiedenti asilo. Si può approfondire maggiormente l'attenzione sulla loro partecipazione ed interazione con il personale delle organizzazioni ed istituzioni responsabili dell'implementazione delle politiche nei loro confronti. Soprattutto, risulta urgente esplorare ed analizzare con più determinazione le loro prospettive (ri)elaborative, ma anche gli effetti inattesi delle loro esperienze nell'evolversi o involversi di questi sistemi e delle trasformazioni sociali complessive. Trovo ancora esiguo uno sguardo diacronico e approfondito sui loro vissuti, le loro percezioni e le loro opinioni nei confronti dei cambiamenti del sistema e dunque anche sugli effetti che si evidenziano nelle loro traiettorie dentro, fuori e intorno all'accoglienza e ai servizi di welfare.

I resoconti etnografici che descrivevano i migranti soltanto come vittime passive di pervasive strutture di potere hanno a volte rischiato, infatti, di ridurre soggetti complessi ed ambivalenti in astratte alterità sofferenti. A tal proposito, ancora risultano preziose e da riprendere in profondità alcune riflessioni pur ampiamente frequentate negli ormai storici e stratificati studi antropologici sulle migrazioni (Bachis, Pusceddu 2013; Riccio 2014; Capello *et al.* 2023). Per esempio, oltre ad averci insegnato che un "immigrato" è sempre e comunque anche un "emigrato", Sayad ci ha invitato a prendere seriamente in considerazione quella "funzione specchio" costituita dall'immigrazione come "fatto sociale totale" (Sayad 2002). Di questo "specchio" – allontanandosi anche da una risonanza strutturale-funzionalista – preferisco qui riferirmi all'effetto, spesso invisibile o invisibilizzato, difficilmente riconosciuto anche negli ambiti e nei contesti che si auto-rappresentano come filo-immigrazione. Quali sono le prospettive delle persone insediatesi per vivere negli ultimi decenni in Italia nei confronti delle politiche con cui si devono misurare e del sistema di servizi e di accoglienza in particolare? In che modo hanno stimolato trasformazioni nel tessuto istituzionale e sociale?

La riflessione socio-antropologica sulle migrazioni, con lo scopo di innalzare la comprensione sia delle esperienze di mobilità che di costruzione sociale dell'alterità, ha spesso percorso il filo composto da quel gioco di specchi e di rappresentazioni reciproche che interpella le istituzioni nei confronti dei migranti e i migranti nei confronti delle istituzioni (Grillo 1985; Ong 2003; Zinn 2018). Già negli anni Novanta, l'antropologo francese Gerard Althabe mostrò bene come i processi di “produzione sociale” dello straniero tendessero a rappresentare le minoranze immigrate nelle realtà urbane come “attori simbolici negativi”, i quali, con la loro semplice presenza ed esclusione, avrebbero rafforzato l'intesa e il consenso tra gli autoctoni (Althabe 1996). Constatando come l'opinione pubblica, il dibattito politico e i media italiani continuino a rappresentare l'immigrazione servendosi di immagini astratte e criminalizzanti di “invasione”, “clandestinità” e “illegalità” (Ambrosini 2020; Rivera 2003; Grassi Giuffré 2013) è necessario di certo riaffermare l'estrema e crescente attualità di simili riflessioni. Ritengo però opportuno affiancare una decostruzione di queste rappresentazioni con tentativi di dare voce al punto di vista delle stesse persone migranti e cogliere le loro argomentazioni critiche nei confronti della società in cui vivono. Lo studio antropologico dei processi migratori si sposta così dallo sforzo di decostruzione del discorso razzista prodotto nel dibattito pubblico alla prospettiva, a volte reazione e comunque rappresentazione della società e delle sue politiche, proposta da parte delle stesse persone migranti.

Infatti, la ricerca antropologica in passato ha esplorato i processi di difficile realizzazione della cittadinanza, del multiculturalismo quotidiano come del transnazionalismo economico e politico, privilegiando le pratiche quotidiane dei migranti e delle istituzioni con le quali interagiscono (Capello *et al.* 2023). A titolo esemplificativo, nei decenni a cavallo del millennio la presenza africana ha più volte interpellato la società italiana ed europea (Grassi Giuffré 2013), anche con efficaci soluzioni organizzative (Riccio 2009), ricordandoci proprio come le migrazioni costituiscano un riflesso (spesso impietoso, a volte sorprendente) della società di immigrazione nel suo complesso (Riccio 2014). L'entrata nell'“età dei rifugiati” (Sorgoni 2022, Van Aken 2008), d'altra parte, ha reso questo “effetto-specchio” delle società d'immigrazione e del loro tessuto istituzionale ben più ruvido che in passato, concentrando l'attenzione e lo sdegno più sistematicamente sugli aspetti oppressivi del governo delle migrazioni forzate (Mellino 2019), ma simultaneamente ed involontariamente silenziando le potenzialità elaborative e critiche delle stesse persone in movimento.

Assumendo tale postura analitica e nella consapevolezza di uno scenario sempre più cupo e problematico, questo numero di *Antropologia* si propone di indagare da vertici di osservazione differenti quel “mondo di mondi” (Piasere 1999) del sistema di servizi e accoglienza italiano attraverso, in particolare, la lente proprio della presenza e delle esperienze migratorie africa-

ne. Contrariamente all'idea deficitaria dell'Africa, più volte denunciata in ambito africanistico (Mbembe 2005; Comaroff, Comaroff 2019), riteniamo che non sia solo indispensabile apprezzare l'entroterra delle migrazioni dal punto di vista del continente africano (Bellagamba 2011), ma che sia anche necessaria una postura di ascolto attento della prospettiva africana nei confronti della società italiana interpellando proprio le persone presenti al suo interno come i richiedenti protezione internazionale. Senza pretesa di esaustività, ma in sintonia con l'invito a intraprendere un percorso conoscitivo che sappia prendere sul serio non solo le concezioni emiche, ma anche le intuizioni analitiche e le argomentazioni critiche dei propri interlocutori (Holmes, Marcus 2020), il desiderio è quello di ascoltare e considerare sempre più gli interlocutori delle ricerche etnografiche come autorevoli produttori di conoscenza critica sulle politiche a cui sono sottoposti.¹

Per molti degli autori di questo fascicolo, il materiale etnografico discusso e analizzato nei diversi articoli è costituito da inattese "scoperte" (Fabietti 2019), emerse in modo serendipico, nel lavoro in accoglienza (Pilotto; e indirettamente Castellano), o attraverso un approfondimento di un intervento formativo (Ciabbarri), o mentre si svolgevano ricerche su altri temi (Consoli), tutte occasioni che hanno successivamente visto un approfondimento etnografico in spazi domestici, personali (come i prodotti audio-visivi) e auto-riflessivi. Alcuni contributi (Castellano; Pilotto) si confrontano direttamente con le rappresentazioni degli interlocutori migranti nei confronti dei servizi e del contesto di approdo, altri (Consoli, Marabello), riflettendo sulle politiche d'accoglienza in contesti specifici, focalizzano l'attenzione antropologica sulle interazioni tra desideri delle persone migranti e i servizi animati a loro volta da molteplici e contraddittorie rappresentazioni degli utenti, altri ancora (Ciabbarri) si spingono fino ad interrogare le più ampie politiche di controllo del movimento da parte del sistema dei confini in Europa. In tutti i casi, i protagonisti sono costituiti da quelle che nel senso comune sono ritenute, in particolare modo, vittime "per eccellenza": giovani, minori, spesso razzializzati, e madri sole. Essi diventano, direttamente o indirettamente, degli opinionisti casuali sulla "permacrisi" che soffoca l'epoca contemporanea, contestano, anche in modo sofisticato a volte, le logiche che stabiliscono la "meritevolezza" o meno dei servizi di cui

1 Parte degli articoli che compongono questo numero emergono dal seminario *L'effetto specchio della presenza africana sull'accoglienza in Italia* tenutosi nel settembre del 2022 presso il centro MODI (Mobilità Diversità Inclusionazione sociale) del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna con il supporto del progetto PRIN (2017) *Genealogies of African Freedoms* (GAF) coordinato da Alice Bellagamba. Oltre agli autori del fascicolo e alla direzione e redazione di *Antropologia*, si desidera ringraziare gli altri partecipanti che hanno animato la discussione del seminario ed in particolare Paolo Gaibazzi, Federica Tarabusi e Aurora Massa.

essere beneficiari, denunciano non solo i processi di esclusione ma anche la vera e propria violenza razzista che anima la quotidianità del nostro Paese.

Indipendentemente dal formarsi come attori politici, gli interlocutori di queste ricerche etnografiche costituiscono, in particolare secondo alcune autrici (Castellano, Pilotto), un buon esempio di soggettività politica. Complessivamente, si ritiene che ogni processo di soggettivazione potrebbe essere visto come un processo di formazione che investe anche una progettualità sociale e politica futura. Questo implica che il politico non è limitato agli spazi del cambiamento sociale o della “resistenza”, ma che ogni processo di soggettivazione è potenzialmente “politico”, ovvero esplica una potenzialità connessa al costruirsi dei soggetti che a sua volta risulta socialmente e politicamente prodotto. D'altra parte, tale processo può anche venire collettivamente riarticolato politicamente dai soggetti stessi in relazione a desideri e aspirazioni che si formano all'incrocio di queste dimensioni.

Architettura del fascicolo

Nel solco del dibattito sulla relazione fra soggettività e istituzioni nel governo delle migrazioni forzate (Pinelli 2021, Sorgoni 2022), il contributo di Viola Castellano analizza proprio come i richiedenti asilo gambiani in Italia abbiano vissuto ed elaborato le loro esperienze facendo emergere specifiche soggettività politiche capaci di resistere ad un contesto sempre più ostile e ri-progettarsi nello spazio nazionale e transnazionale. Lo stato di continua attesa, le frustrazioni e le pressioni delle aspettative altrui, i costanti tentativi di dimostrare la propria “meritevolezza”, oltre al moltiplicarsi di rapporti di dipendenza da diversi attori istituzionali conducono alcuni dei suoi interlocutori a contestare occasionalmente la confusione e l'opacità del sistema accoglienza con cui si devono misurare. Criticano soprattutto l'ambiguità su cui il sistema si basa, così come le forme di contenimento, controllo e persino sfruttamento che vedono “riflesse” nel funzionamento delle politiche locali e nazionali d'asilo. Ed è in questo processo che essi gradualmente imparano a “distinguere tra funzione dell'accoglienza e funzionamento dell'accoglienza e a riappropriarsi criticamente delle opportunità che questa può rappresentare” (Castellano *ibid*).

A questo proposito, Castellano si serve del concetto di “soggettività politica” che ritiene capace di superare l'idea di un'identità politica statale e formale, oltre che di riconoscere la capacità di “interpretazione” delle persone nel riposizionarsi criticamente rispetto alle categorie a cui sono assegnate, tentando di muoversi negli spazi angusti del sistema dei confini esterni ed interni (Brambilla 2014). Con le sue stesse parole, tale prospettiva le permette di concentrarsi su come

le forme di soggettivazione non si creino semplicemente all'intersezione con varie istituzioni e quadri giuridici, ma anche come queste sono abitate, interpretate criticamente e contestate dalle persone, declinate attraverso i loro desideri e obbiettivi, il loro bisogno di appartenere così come attraverso i repertori sociali, politici e culturali che usano per dare un senso al loro posizionamento (Castellano *ibid.*; Krause e Schramm 2011).

Spostando l'attenzione sulla produzione e circolazione video dei migranti nigeriani, Chiara Pilotto esplora i processi di soggettivazione innescati dal vissuto quotidiano di stigmatizzazione mediato socialmente tramite la diffusione e condivisione dei contenuti audio-visuali che hanno per oggetto il razzismo nella società di immigrazione. In questo modo, oltre ad esplorare la loro reazione al vissuto di stigmatizzazione quotidiana, mostra come alcuni migranti costruiscano uno spazio intersoggettivo in cui il razzismo può essere raccontato, oltre che contestato, veicolando rappresentazioni di sé capaci di appropriarsi delle narrazioni pervasive nello spazio pubblico per costruire un proprio discorso che passa anche dalla denuncia, attraverso i video, della violenza diretta al gruppo razzializzato a cui si appartiene.

Anche altre ricerche hanno mostrato come nell'accoglienza l'uso degli smartphone, spesso spunto di rappresentazioni stigmatizzanti (Meloni, Zanotelli 2020), diviene per i diretti interessati una pratica quotidiana e diffusa, che mette in gioco la produzione e circolazione di immagini del sé, tentando di modificare gli equilibri fra visibilità e invisibilità nelle società d'immigrazione (Santanera 2022; Giorgini 2022). Più precisamente, la ricerca di Pilotto – oltre a rivelare come i temi della legalità e del razzismo, così diffusi nel discorso pubblico italiano, siano anche parte di un dibattito che coinvolge l'esperienza degli stessi migranti – mostra come la produzione e circolazione di discorsi audiovisivi investano le più generali forme di razzismo nelle quali i migranti si trovano coinvolti quotidianamente. Tale autonoma costruzione audiovisuale propone inoltre riflessioni di carattere morale che interpellano direttamente i connazionali nella diaspora (cfr. Jedlowski 2015). Le persone nigeriane prese in considerazione non costituiscono, tuttavia, una realtà sociale monolitica e l'analisi dei video non conduce a direzioni univoche. Al contrario, una pluralità di voci e di sguardi emerge come effetto della circolazione dei filmati tramite i social media e rivela la varietà dei percorsi di soggettivazione, anche politica, che sono in gioco.

La riflessività che la circolazione delle immagini promuove non si sposta quindi verso la definizione di un'univoca soggettività politica dei migranti africani in Italia, ma mostra gli aspetti di potenzialità e conflitto che la sollecitano, e le diversità e i rischi che essa può racchiudere (Pilotto *ibid.*).

La costruzione di un prodotto audiovisuale costituisce un fattore importante di stimolo alla riflessione e alla ricerca etnografica anche nell'articolo di Luca Ciabbari. Basandosi in parte sugli esiti di un laboratorio che ha combinato auto-narrazione e riflessione oltre che elaborazione audio-visiva all'interno di un centro di accoglienza di Milano, l'autore esplora le esperienze di alcuni migranti di origine somala. Le storie di fuga e reinsediamento raccolte mostrano come le estenuanti attese e gli esiti incerti nei percorsi di richiesta d'asilo facilitino il permanere anche sul suolo europeo di forme di mobilità protratta dei rifugiati. Nel suo complesso, attraverso le voci raccolte, Ciabbari discute criticamente il nesso, forse controintuitivo ma persistente, tra asilo, mobilità e precarietà nei luoghi di reinsediamento e rifugio (cfr. Moret 2018). Esplorare le diverse forme di mobilità protratta di questi richiedenti asilo sul suolo europeo permette l'analisi delle diverse dimensioni della precarietà e dell'“abbandono istituzionale” (Pinelli, Ciabbari 2015) che spesso caratterizzano le politiche d'asilo ed il governo delle migrazioni forzate nell'ultimo decennio, oltre che la scoperta dei “mondi sociali che si sono aperti ai rifugiati stessi nei loro percorsi di reinsediamento” (Ciabbari *ibid*).

Come per i figli della diaspora etiope ed eritrea analizzati da Grimaldi (2022) che attraverso la mobilità transnazionale riconfigurano la propria idea di “italianità”, anche nel caso studio di Ciabbari il movimento e le spiegazioni del movimento pongono sotto una luce critica le contraddizioni del sistema d'asilo europeo. L'articolo mostra in modo convincente come la protratta mobilità dei somali in Europa emerga da un combinato disposto tra conflitto continuo nel Corno d'Africa, le reti sociali in tensione con l'impossibilità di scelta del luogo in cui insediarsi (regolamento di Dublino) e una struttura diseguale di politiche di accoglienza nei diversi paesi europei. In particolare, dopo l'entrata in vigore del Decreto Salvini, alla già opaca situazione preesistente si era aggiunta una forte incertezza sulla possibilità di estendere il limite di 6 mesi di permanenza nei centri rendendo le aspettative del dopo accoglienza in termini di inserimento abitativo o lavorativo ancora più difficili. Sono anche le conseguenze inattese e perverse di questo genere di chiusura che si nascondono dietro la lamentata mobilità protratta in Europa. Allo stato di crisi protratta si affianca una ricerca di libertà di movimento come possibilità di accedere a forme di supporto, diversificate all'interno dei contesti nazionali europei, che evoca anche le differenze e le disuguaglianze che attraversano lo spazio europeo a partire dalle politiche di welfare e dall'accesso ai servizi tanto per i cittadini quanto per i richiedenti asilo e rifugiati.

Diversamente, a volte è proprio la “presenza internazionale” (Pizza, Ravenda 2012; cfr. Declich, Pitzalis 2020) a stimolare la nascita e l'evolversi delle politiche rivolte ai migranti in un determinato territorio. Focalizzandosi su una struttura residenziale per persone di minore età nel

nord d'Italia, Giulia Consoli approfondisce a più voci la "narrazione delle origini" di tale comunità e le considerazioni sulle sue trasformazioni da parte delle persone che l'hanno abitata. Prendendo sul serio la capacità delle fasce più giovani di popolazione nel creare spazi di espressione ed elaborazione della propria crescita e il loro inserimento a pieno titolo nei processi di cura e lavoro transnazionali, mostra come nozioni di "cura", "autonomia", "libertà" o "indipendenza" siano diversamente mobilitate nel corso di un ventennio intorno al contesto preso in esame.

In particolare, l'attenzione critica è riservata ad un momento di ristrutturazione dei servizi municipali dedicati ai minori (anche a seguito dell'implementazione della Legge Zampa) che vede la trasformazione "strutturale e morale" da "comunità socio-educativa per minori" a "comunità per l'autonomia". Paradossalmente, nonostante il termine utilizzato, questo cambiamento è sembrato comportare un irrigidimento e una compressione di forme di cura, ascolto e supporto oltre che la divergenza delle prospettive su come perseguire desideri di autonomia e indipendenza: "da un lato si riteneva che per raggiungere indipendenza e autonomia servissero più tempo e risorse, dall'altro si comunicava, a tal fine, una loro contrazione" (Consoli *ibid*).

Ambivalenti e contraddittorie appaiono anche le esperienze delle donne migranti provenienti dall'Africa Occidentale analizzate nel contributo di Selenia Marabello. Si tratta di donne in gravidanza e madri di bambini al di sotto dei cinque anni immigrate negli anni dell'emergenza Nord-Africa. Contrariamente alla coppia "abbandono e controllo" che caratterizza molte politiche di accoglienza dell'ultimo decennio (Pinelli, Ciabbari 2015; Sorgoni 2022), la specifica situazione di queste donne ha comportato una certa accelerazione nell'accesso a forme di cittadinanza sociale o lavorativa facilitando lo sviluppo di aspirazioni nel tempo futuro. Nel solco delle ricerche in Germania di Feldman-Savelsberg (2016) che mostrano come la cura dei bambini comporti relazioni continue con servizi sanitari ed educativi rendendo la riproduzione risorsa nell'esercizio della cittadinanza, Marabello discute due biografie che confermano tale tendenza anche in Italia.

Tuttavia, come già mostrato da Aiwa Ong (2003) negli Stati Uniti, anche in questo caso molti operatori sociali e organizzazioni educative che concorrono nel forgiare nuovi cittadini e differenti gerarchie morali possono entrare in collisione e creare malintesi nei contesti di immigrazione. Immagini della genitorialità, norme sociali e di genere, più o meno implicite, possono influenzare in modo problematico le relazioni tra persone migranti e servizi. Soprattutto, come nel caso analizzato da Consoli, anche in questo sono idee culturali sull'autonomia e sulla libertà che hanno un impatto sulle madri migranti e sulle idee di maternità. Infatti, nelle strutture di accoglienza, come in altri servizi (Crivellaro, Tarabusi 2021), si registra una pressione costante verso la costruzione di soggetti autonomi ed emancipati che talvolta

entrano in tensione con le effettive traiettorie delle madri migranti in spazi di autodeterminazione inediti quali il lavoro e il consumo.

In particolare, servendosi degli spunti di Rose (2009) che spiega come il soggetto in occidente sia pensato come libero di scegliere ed aspirare, consumare e muoversi sul mercato, Marabello si immerge nelle contraddizioni della produzione del soggetto nel contesto di accoglienza. La soggettività si può esprimere ma va riconosciuta e, come emerge dalle storie analizzate, un tale soggetto non sembra facilmente e coerentemente pensabile tra gli operatori che lavorano nell'accoglienza, nonostante le idee di libertà siano quelle che la stessa cultura dell'accoglienza bolognese tenderebbe a veicolare e a cui le madri migranti desidererebbero (cor)rispondere. Proprio questi spazi ci restituiscono traccia delle idee che circolano e sono sedimentate nel contesto locale d'accoglienza influenzando le azioni e le rappresentazioni, le aspirazioni e le proiezioni nel futuro.

Conclusioni

È senza alcuna ambizione di completezza che abbiamo tentato di fornire un palco alle prospettive personali e situate dei migranti africani nei confronti delle diverse forme di razzismo quotidiano che criminalizzano le migrazioni contemporanee e soprattutto le tensioni tra il diritto alla protezione internazionale e le contraddizioni che caratterizzano le istituzioni e le loro politiche, le “economie morali” (Fassin 2014) che animano i servizi e il sistema d'accoglienza.

La lente dell'“effetto specchio” delle migrazioni permette non solo di rivelare alcuni meccanismi di funzionamento delle politiche statali (Sayad 2002), ma anche di evidenziare la prospettiva “critica” dei soggetti marginalizzati come le persone migranti dall'Africa, intendendo per “critica” una forma di distanza che implica riflessività, discussione, posizionamento e riposizionamento in relazione a fenomeni complessi in cui rientrano anche le tensioni e i conflitti relativi alle identità collettive delle comunità diasporiche, alla gestione delle relazioni nello spazio transnazionale, oltre che alla negoziazione di libertà, autonomia e obbligo morale nei rapporti affettivi e familiari. Questa prospettiva, che amplia l'idea del “politico”, permette di uscire dalle visioni (ri)vittimizzanti dei migranti che parte della critica antropologica tende occasionalmente a riprodurre, e, sul versante opposto, si distanzia dalla intellettualistica proiezione eroica sulle persone migranti, animata dall'aspettativa che il politico si giochi solo sui terreni dell'attivismo militante poiché le soggettività migranti contesterebbero “naturalmente”, “automaticamente” le politiche del controllo delle frontiere per il semplice fatto di esserne vittime. Grazie a questa peculiare “sospensione del giudizio”, l'analisi critica delle politiche si arricchisce tenendo conto della vita quoti-

diana delle persone, della sua materialità e concretezza, e dell'eterogeneità delle esperienze e dei punti di vista, senza pretendere di conoscere a priori come gli altri si sentono e quello che pensano. In questo senso l'accento sulla prospettiva delle persone migranti dall'Africa esplorata in questo numero mostra il suo valore euristico oltre i confini dei singoli casi analizzati.

In tutte le etnografie discusse e analizzate in questo numero troviamo voci, esperienze e prospettive che incoraggiano ad immaginare con urgenza scenari sociopolitici alternativi a quelli creatisi con la "permacrisi" e la contestuale politicizzazione della migrazione da parte di molti movimenti e partiti di destra. Tuttavia, esse inducono anche la cultura di sinistra a superare le sue perseveranti titubanze nel riconoscere una piena soggettività politica alle persone migranti. Stimolano inoltre l'esplorazione antropologica ad assumersi ancora più responsabilità non solo nel dare voce, ma anche nel cercare di interloquire e prendere sul serio le persone con cui si lavora e le rappresentazioni sociali e politiche che producono. I malintesi quotidiani, le ambiguità che animano il lavoro sociale e di accoglienza, oltre al razzismo quotidiano sono affrontati ed elaborati criticamente dalle stesse persone migranti. Provare a considerarli come validi produttori di conoscenza e critica culturale è un dovere oltre che un'opportunità impellente per l'antropologia dei processi migratori.

Bibliografia

- Althabe, G., (1996), Construction de l'étranger dans la France urbaine d'aujourd'hui, in Fabre D., a cura di, *L'Europe entre cultures et nations*, Paris, Editions de la Maison des sciences de l'homme.
- Altin, R., Mencacci, E., Sanò G., Spada, S., a cura di, (2017), Richiedenti asilo e sapere antropologico, *Antropologia pubblica*, 3, 1.
- Ambrosini, M., (2020), *L'invasione immaginaria*, Roma-Bari, Laterza.
- Bachis, F., Pusceddu, A.M., a cura di, (2013), *Storie di questo mondo. Percorsi di etnografia delle migrazioni*, Roma, CISU.
- Bellagamba, A. a cura di (2011), *Migrazioni. Dal lato dell'Africa*, Lungavilla, Altravista.
- Brambilla, C., (2014), Frontiere e confini, in Riccio, B., a cura di, *Antropologia e migrazioni*, Roma, CISU, pp. 45-57.
- Brettell, C., (2023), Theorizing Migration in Anthropology: The Cultural, Social, Phenomenological, and Embodied Dimensions of Human Mobility, in Brettell, C., Hollifield, J.F. eds., *Migration Theory. Talking across Disciplines*, London, Routledge, pp. 148-197
- Capello, C., Cingolani, P., Vietti, F. (2023), *Etnografie delle migrazioni. Temi e metodi di ricerca*, Roma, Carocci.

- Castellano, V., (2017), “We only have rights over operators”: La riappropriazione del “regime di sospetto” da parte dei richiedenti asilo in un centro di prima accoglienza, *Antropologia Pubblica*, 3, 1, pp. 51-74.
- Castellano, V., (2018), *Revolving door. I servizi per minori e la riproduzione delle disuguaglianze a New York*, Bergamo, Junior.
- Ciabbari, L., (2020), *L'imbroglio mediterraneo. Le migrazioni via mare e le politiche della frontiera*, Milano, Raffaello Cortina.
- Crivellaro, F., Tarabusi, F., (2021), Madri d'altrove e welfare educativo per l'infanzia: alleanze ambivalenti fra spazi di cura e saperi materni, *Antropologia* 8, 3, pp.187-207.
- Comaroff, J., Comaroff, J.L. (2019), *Teoria dal sud del mondo. Ovvero come l'Euro-America sta evolvendo verso l'Africa*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Declich, F., Pitzalis, S., a cura di, (2020), *Presenza migrante tra spazi urbani e non urbani. Etnografie su processi, dinamiche e modalità di accoglienza*, Milano, Meltemi.
- Della Puppa, F., Sanò, G., a cura di, (2021), Attraverso i confini dell'accoglienza. Traiettorie sociali, condizioni materiali e strategie di fronteggiamento di richiedenti asilo e rifugiati in Italia, *Studi Emigrazione*, 220.
- Fabietti U., (2019) Un'erranza etnografica e teorica: sul ruolo (e significato) della ‘scoperta’ nella ricerca antropologica, *Antropologia*, 6, 1, pp. 13-30.
- Fassin, D., (2014) *Ripoliticizzare il mondo. Studi antropologici sulla vita, il corpo e la morale*, Verona, Ombre corte.
- Fravega, E., Giudici, D., Boccagni, P., (2023), *La lotta per il tempo. Temporalità contestate nell'esperienza dei richiedenti asilo in Italia*, Milano, Meltemi.
- Feldman-Savelsberg, P., (2016), Forging Belonging through Children in the Berlin-Cameroonian Diapora, in Cole, J., Groes C., eds., *Affective Circuits. African Migration to Europe and the Pursuit of Social Regeneration*, Chicago, Chicago University Press, pp. 54-77.
- Gaibazzi P., Bellagamba A., Dunnwald S., (2017), *Eurafrican Borders and Migration Management. Political Cultures, Contested Spaces, and Ordinary Lives*, New York, Palgrave.
- Giorgini, A. (2022), Mobile Mobility. Immigrati, smartphone ed esperienze digitali: etnografia di un'accoglienza (im)mobile, *Rivista di Antropologia Contemporanea*, 3, 1, pp. 35-60.
- Grassi, M., Giuffrè, M. a cura di, (2013), *Vite (il)legali. Migranti africani in Italia e in Portogallo*, Firenze, SEID.
- Grillo, R.D. (1985), *Ideologies and Institutions in Urban France. The Representation of Immigrants*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Grimaldi, G., (2022), *Fuorigioco. Figli di migranti e italianità. Un'etnografia tra Milano, Adis Abeba e Londra*, Verona, Ombre corte.

- Holmes, D., Marcus, G., (2020) How do we collaborate? an updated manifesto, in Boyer, D., Marcus, G., eds., *Collaborative Anthropology Today: A Collection of Exceptions*, Ithaca, Cornell University Press.
- Jedlowski, A., (2015), *Nollywood. L'industria video nigeriana e le sue diramazioni transnazionali*, Napoli, Liguori.
- Krause, K., Schramm K., (2011). Thinking through political subjectivity, *African Diaspora* 4, 2, pp. 115-134.
- Mbembe, A., (2005) *Postcolonialismo*, Roma, Meltemi.
- Mellino, M., (2019) *Governare la crisi dei rifugiati. Sovranismo, neoliberalismo, razzismo e accoglienza in Europa*, Roma, DeriveApprodi.
- Meloni, P., Zanotelli, F., a cura di, (2020), Contrastare l'odio. L'uso dell'antropologia nella comunicazione pubblica, *Antropologia Pubblica*, 6, 1.
- Miranda Nieto, A., Massa, A., Bonfanti, S., (2020), *Ethnographies of Home and Mobility. Shifting Roofs*, London, Routledge.
- Moret, J., (2018) *European Somalis' Post-Migration Movements. Mobility Capital and the Transnationalisation of Resources*, Springer.
- Ong, A., (2003) *Da rifugiati a cittadini. Pratiche di governo nella nuova America*, Milano, Raffaello Cortina.
- Piasere, L., (1999), *Un mondo di mondi*, Napoli, L'Ankor del Mediterraneo.
- Pinelli, B., a cura di, (2013), Migrazioni e asilo politico, *Antropologia*, 13, 15.
- Pinelli, B., (2021). Teleologie di emancipazione, senso del sé, trasgressioni. Fratture nella lettura di biografie violate e dell'azione nelle istanze di protezione, *Antropologia*, 8, 1, pp. 119-140.
- Pinelli, B., Ciabbari, L., a cura di, (2015), *Dopo l'approdo. Un racconto per immagini e parole sui richiedenti asilo in Italia*, Firenze, Editpress.
- Pizza, G., Ravenda, A., a cura di (2012), Presenze internazionali. Prospettive etnografiche sulla dimensione fisico-politica delle migrazioni in Italia, *AM – Antropologia Medica*, pp. 33-34.
- Porcellana, V., (2022), *Antropologia del welfare. La cultura dei diritti sociali in Italia*, Ogliaastro Cilento, Licosia.
- Riccio, B., a cura di, (2009), Africa in Europa: strategie e forme associative, *Afriche e orienti*, 1-2.
- Riccio, B., a cura di, (2014), *Antropologia e migrazioni*, Roma, CISU.
- Riccio, B., Tarabusi F., a cura di, (2018), Dilemmi, mediazioni e pratiche nel lavoro dell'accoglienza rivolta a rifugiati e richiedenti asilo, *Educazione Interculturale*, 16, 1.
- Rimoldi, L., Pozzi, G., a cura di, (2022), *Pensare un'antropologia del welfare. Etnografie dello stato sociale in Italia*, Milano, Meltemi.
- Rivera, A., (2003), *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia*, Bologna, DeriveApprodi.

- Rose, N., (2009), *Powers of Freedom. Reframing Political Thought*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Santanera, G., (2022), The use of smartphones and the quest for a future among West African men in reception centers in Italy, *Anuac*, 11, 2, pp. 205-228.
- Sayad, A., (2002), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Milano, Raffaello Cortina.
- Sorgoni, B., a cura di, (2011), *Etnografia dell'accoglienza. Rifugiati e richiedenti asilo a Ravenna*, Roma, CISU.
- Sorgoni, B., (2022), *Antropologia delle migrazioni. L' “età dei rifugiati”*, Roma, Carocci.
- Taliani, S., (2015), Antropologie dell'infanzia e della famiglia immigrata, *AM – Antropologia Medica*, 39-40, pp. 17-70.
- Taliani, S., (2019), *Il tempo della disobbedienza. Per un'antropologia della parentela nella migrazione*, Verona, Ombre corte.
- Tarabusi, F., (2014), Politiche dell'accoglienza, pratiche della differenza. Servizi e migrazioni sotto la lente delle politiche pubbliche, *Archivio Antropologico Mediterraneo*, XVII, 16 (1), pp. 45-62.
- Van Aken, M., a cura di, (2008) *Rifugio Milano*, Roma, Carta.
- Zinn, D.L. (2018) *Migrants as Metaphor. Institutions and Integration in South Tyrol's Divided Society*, Roma, CISU.

